

STORIA - ATTUALITÀ - CULTURA

PRESENTATO AL CENTRO CULTURALE «PITRÈ»

«Verso la vita» di P. La Genga

Una serata al Centro di Cultura siciliana «G. Pitre» che ha lasciato nelle numerose presenze il segno del suo gusto per la poesia; la poesia autentica. Protagonista l'ultimo libro di Pietro La Genga «Verso la vita».

Il meeting si è svolto martedì 30 ottobre. La sala del Centro era affollata di personalità della cultura e di estimatori sambucesi, in maggior parte residenti a Palermo, dell'autore e della sua ben nota produzione poetica. Della quale ha fatto un puntiglioso excursus Salvatore Di Marco, Direttore del «Giornale di Poesia Siciliana» ed illustre critico letterario. Dalla prima raccolta di liriche «Ascendere» (1964) a quest'ultima fatica letteraria «Verso la vita» (1990) passando per le raccolte di liriche in dialetto «Munnu riversu» (1972), «Luce e ombre» (1984), «Timpesti e bunazzi» (1990), Di Marco ha esaltato la ricchezza interiore dell'ispirazione di Pietro La Genga: umanità, riflessione, sensibilità, e lo stile poetico. Nella poesia di La Genga l'episodico, l'oggetto in cui si materia la poesia diviene anche fatto etico. Messe, poi, in evidenza le doti del Poeta, citando il compianto direttore di «Pò ti lu cuntù», Denaro, il prof. Di Marco ha avuto espressioni di stima e di ammirazione per la persona e per l'opera dell'autore di «Verso la vita».

Alfonso Di Giovanna ha parlato dell'ambiente in cui è maturata la vocazione poetica del nostro La Genga, Sambuca di Sicilia. Pietro La Genga si colloca nella tradizione artistico-letteraria della cittadina dei Navarro e dei Fra Felice. La poesia di Pietro La Genga — sottolineò il direttore de La Voce di Sambuca — ha i caratteri della universalità come quelli che troviamo in alcuni li-

bri sapienziali della Bibbia. Esaltazione degli umili, condanna dura per i malvagi, fiducia nel riscatto dell'uomo e delle cose. Nella poesia di Pietro La Genga c'è la trattazione in senso cosmico delle problematiche moderne: l'ambiente, l'ecologia, il vizio, le virtù, la paura del futuro. Ma «Verso la vita» presenta la chiave della speranza.

Il poeta Filippo Sorito Margani, in un brevissimo intervento, ha visto nella poesia del La Genga il superamento del conflitto tra forma e sostanza nella poesia; tra ciò che è scritto e ciò che è al di là della scrittura. Citando Novalis, Margani sostiene che in ogni cosa ci sono due aspetti: quel che si vede e tocca (la lettera) e ciò che è «oltre», la sostanza. In «Verso la vita» occorre porre mente a quel che è la finalità e l'insegnamento che ci viene, oltre la «forma», che è validissima.

Il Vice Presidente del «Centro», prof. Di Marco, diede lettura di alcuni telegrammi di personalità invitate ma impossibilitate a partecipare alla riunione. Tra queste il prof. Giovanni Cappuzzo, il cui giudizio su «Verso la vita» viene riportato qui accanto.

Il Presidente, dr. Domenico Bruno, che aveva rivolto il saluto agli intervenuti in apertura di riunione, chiuse il meeting declamando alcune liriche tratte dal libro presentato, tra le quali «A mia madre» che commosse l'autore e il pubblico. Il quale riservò al poeta lunghi e fervidi applausi di consenso e simpatia.

Ancora un successo del nostro Pietro La Genga. Meritato per i densi contenuti della sua poesia finalizzata a messaggi di solidarietà e fraternità umana e per l'alto valore letterario che colloca il nostro poeta tra i migliori della letteratura contemporanea.

UN GIUDIZIO DI CAPPUZZO SU «VERSO LA VITA»

«Ho letto il libro "Verso la vita" che trovo strettamente legato alla precedente raccolta di liriche "Luce e ombre" che ebbi modo di presentare a suo tempo.

Interessa sottolineare la grande sincerità del poeta Pietro La Genga, questo suo ancorare saldamente ad ideali che possono apparire anacronistici, se non fossero strettamente e direttamente supportati da una adamantina coscienza che li rende vissuti e sentiti.

La Genga osserva la natura,

ascolta il suo cuore, formula i suoi pensieri affidandosi alla struttura del verso in cui immagini e parole formano una sorta di diario di un uomo sensibile, anche se il linguaggio si fa talvolta aulico e distante».

A supportare l'operazione espressiva resta il sentimento genuino di fondo, la sua estrema sincerità, fuori da ogni alchimia e funambolismo, da ogni gioco e da ogni spericolato equilibrismo formale in una esplicitazione immediata e semplice.

Giovanni Cappuzzo



La cantatrice del sud Rosa Balistreri



Conobbi Rosa Balistreri una fredda sera di febbraio del 1972 al Centro dei servizi sociali (ex Aeli) di Agrigento.

Nel suo classico modo di cantare e suonare la chitarra; il piede della gamba sinistra su una sedia, la chitarra sulla gamba, con le dita, senza stecca, che rimescolavano note aspre sulle corde. Al momento del mio ingresso in sala dove erano un centinaio di persone tra cui Lorenzo Barbera, Vincenzino Reale, Franco La Rocca, il Pastore Beruti e tanti altri, Rosa cantava «I Pirati a Palermo» con intercalazione-ritornello «Sicilia, Sicilia chianci...» C'era tanta passione in quella voce, e dove le parole erano amare la voce si piegava al singhiozzo, quasi al pianto.

Rosa era nata a Licata 62 anni fa. Una vita di stenti e di umiliazioni. Lasciò Licata per Palermo agli inizi degli anni '60. Conobbe Ignazio Buttitta che apprezzò subito la carica protestataria della servetta di Licata; ché Rosa a Palermo praticò tutti i mestieri che le potevano procurare un tozzo di pane. Il recupero di canti popolari, di nenie, di lagne con-

tro la miseria o di rassegnazione alla miseria nel canto di Balistreri, assistita da maestri come Buttitta, Pippo Trovato, Marranzano e Feliciotto, ebbero un'interprete straordinaria.

Fu introdotta subito negli ambienti culturali di Palermo e di Roma.

Nel '75 conobbe Dario Fo e con lui e con Ciccio Busacca portò in giro lo spettacolo «Ci ragiono e canto». Tre anni dopo tornò in teatro con «La ballata del sale», scritta da Salvo Licata e diretta da Maurizio Scaparro.

Negli anni '80 lavorò a fianco di Anna Proclemer in «La Lupa» di Verga e accanto a Piera degli Espositi nella «Medea» di Corrado Alvaro. «La Cantatrice del Sud». A lei piaceva essere chiamata così. Ci fu chi la definì «aèdo» perché seppe interpretare l'anima antica del Sud, questa Sicilia con le sue angosce e le sue contraddizioni, l'attualità infernale; cose tutte che si assommavano nella sua vita e nel suo interno patire come se lei stessa fosse, come si sentiva di essere, un pezzo martoriato della sua terra.

a. d. g.

L'ideologia anarchico-umanitaria di Carlo Cafiero

Apologia, utopia, fanatismo: il rito dell'11 agosto 1888

di MICHELE VACCARO

LE SPERANZE ANARCHICHE

«Il mondo in settemila anni con sette trilioni di corpi ha prodotto sette anime. E' anima l'uomo che piange per far gioire gli altri; è corpo colui che ride per far piangere gli altri».

Il Sacro Collegio

«E quando il regno dell'eccezionale vero avrà l'unique borghesia bandita Un nuovo sole brillerà: Cafiero!».

Giovanni Antonelli

«Sono tali e tante le trasformazioni, che ad ogni momento si numerano nei partiti ostili al Go-

verno in questo Circondario da riuscire quasi impossibile il non considerarli altrimenti, che come non convinti dai principi che pretendono di professare. Perciò si rende difficile il compito di indicare costantemente, se fra coloro che si attengono sicuri chi e quali in una data evenienza possano rimanere saldi alla propria bandiera, ed avere l'ardire di slanciarsi e di muovere la massa. Il solo però che per intime convinzioni, e per la grande influenza che esercita nelle diverse classi, possa avere il coraggio, e la attitudine di mettersi a capo dell'impresa d'un movimento popolare, senza esitanza, quando credesse esserne giunta l'ora, sarebbe il Deputato Friscia... Dopo il Friscia vi sarebbero taluni che appartengono al suo colore più o meno carico, e taluni delle varie gradazioni del

partito retrivo e radicale, i quali sebbene od alieni, o peritanti o non atti ad iniziare essi stessi un movimento, nel senso delle rispettive aspirazioni, potrebbero tuttavia, allorché lo vedessero sorgere con certezza di successo, appoggiarlo efficacemente e collocarvi da vantaggio.

...L'elemento progressista, o vogliasi anche dire repubblicano, di Sambuca, e quello ivi pure ritenuto retrogrado, oltre a pensare più pesato e più moderato, ha ricchezze bastanti e comodi, per sobbonarli a precipitanza e a rischi. Questa osservazione vale anche per certi consimili partitanti in altri Comuni del Circondario, le di cui opinioni e il di cui contegno non possono farli trascendere

Prof. Vaccaro Michele
(segue a pag. 7)

